

RASSEGNA STAMPA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

di Sabato 4 ottobre 2025



Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica San Francesco				
23	Avvenire	04/10/2025	"Con san Francesco ad Assisi costruttori di fraternita' e pace" (M.Parisi)	3
1+21	Avvenire	04/10/2025	L'UMANITA' NON FALLISCA (I.Faltas)	5
7	Il Tempo	04/10/2025	Il Santo la sinistra e il miracolo	6
27	Corriere della Sera	04/10/2025	San Francesco, attuale lezione di fraternita' (E.Fortunato)	7

LA FESTA

«Con san Francesco ad Assisi costruttori di fraternità e pace»

Oggi, memoria liturgica del patrono d'Italia, la Messa con Artime, Sorrentino e i vescovi dell'Abruzzo: la regione che quest'anno porta in dono l'olio che alimenta la Lampada votiva accesa sulla tomba del Poverello

MARIANGELA PARISI

Da questa mattina, ad alimentare la Lampada votiva dei Comuni d'Italia che dal 1939 arde incessantemente sulla tomba di san Francesco, ad Assisi, sarà l'olio portato in dono dall'Abruzzo, contenuto in anfore realizzate dagli artigiani ceramisti dell'Aquila. L'offerta dell'olio è, oggi, un vero e proprio rito nazionale che coinvolge ogni anno una regione d'Italia chiamata a farsi garante dello splendore della fiamma assisana, simbolo di speranza, pace e unità per il Paese e per il mondo intero. Per parteciparvi, ieri mattina, migliaia di fedeli abruzzesi si sono messi in viaggio verso Assisi e questa mattina, alle 10 (diretta su Rai 1), si ritroveranno nella Basilica superiore per la solenne Concelebrazione eucaristica per la memoria liturgica del santo patrono d'Italia, presieduta dal vescovo di Isernia-Venafro e Trivento, Camillo Cibotti, presidente della Conferenza episcopale d'Abruzzo-Molise, con l'assistenza del cardinale Ángel Fernández Artime, Legato pontificio per le Basiliche papali di Assisi, dell'arcivescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di

Foligno, Domenico Sorrentino, di tutti i vescovi abruzzesi, con i Ministri generali e provinciali della famiglia francescana.

«Nella Scrittura (*Gen 8,11*), il ramoscchio d'ulivo portato dalla colomba a Noè segna la fine del diluvio, l'annuncio di una nuova alleanza tra Dio e l'umanità. Oggi, in un mondo lacerato da guerre, violenze, divisioni e ingiustizie, la luce accesa con il nostro olio vuole essere invocazione accorata per la pace e promessa di un impegno ad essere costruttori di fraternità. Offrendo questo olio, le nostre Chiese si uniscono al grido dei popoli che anelano alla pace vera, quella che nasce dalla giustizia, dalla misericordia, dal perdono, dall'incontro fraterno tra gli uomini», hanno sottolineato i vescovi delle sette diocesi d'Abruzzo nel messaggio ai fedeli dello scorso luglio. Parole che sottolineano il valore di faro che Assisi e san Francesco costituiscono, riconosciuti pochi giorni fa anche con la reintroduzione del 4 ottobre come festa nazionale.

San Francesco è «un santo amato da tutto il popolo italiano e in cui tutto il popolo italiano si riconosce. La Festa nazionale sarà l'occasione per celebrare un uomo straordinario e ricordarci, ogni anno, chi siamo e cosa ci unisce nel profondo», ha dichiarato il **presidente del Consiglio Giorgia Meloni**, che questa mattina sarà presente ad Assisi per le celebrazioni. Ad accendere la lampada sarà il sindaco dell'Aquila, Pierluigi Biondi. Presente anche il presidente della Regione Abruzzo Marco Marsilio che, oltre all'olio, ha offerto anche il restauro di due opere delle Basiliche di Assisi.

Come preparazione spirituale allo speciale pellegrinaggio in terra umbra, nei mesi scorsi, le diocesi

abruzzesi hanno accolto la «peregrinatio» delle reliquie di san Francesco. Un «passaggio» del santo tra le comunità che, hanno sottolineato ancora i vescovi d'Abruzzo nel loro messaggio, ha voluto essere «un invito a lasciarci toccare dal suo esempio, dalla sua radicalità evangelica, dalla sua letizia profonda e contagiosa. Certamente Fran-

cesco ci consegnerà alcuni inviti: ritornate al Vangelo, tornate a Cristo, amate la Chiesa, servite i poveri, custodite il creato, vivete la pace». E i doni che le Chiese locali hanno portato possono essere visti come un richiamo alla testimonianza del santo: l'amore per Cristo, nell'ostensorio realizzato dagli orafi di Guardiagrele (Chieti), ispirato al miracolo eucaristico di Lanciano, e nelle ostie per le celebrazioni preparate, in rappresentanza delle piccole imprese abruzzesi,

dall'ostificio Assunta di Sulmona (L'Aquila); l'amore per la bellezza della vita, nel restauro della cartagloria Bisi per il Sacro Convento; il servizio agli ultimi, nei candelieri realizzati a mano dai detenuti del carcere di Sulmona. Inoltre, in ricordo del dolce che Donna Jacopa preparò a san Francesco prima della sua morte, la comunità di Scanno (L'Aquila) ha preparato i mostaccioli, tipici dolci abruzzesi.

La giornata di festa continuerà nel pomeriggio: alle 16 nella Basilica inferiore l'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte, presiederà i Vespri pontificali. Poi, al termine della processione verso la Basilica superiore, l'arcivescovo Sorrentino, dal Cupolino della Basilica, benedirà l'Italia con le parole autografe contenute nella *Chartula* di Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

189983

Fra gli altri doni recati
 dalle diocesi abruzzesi:
 l'ostensorio realizzato
 dagli orafi di Guardiagrele,
 le ostie preparate da
 un laboratorio di Sulmona.
 E i candelieri modellati
 dai detenuti della stessa città



Giotto, "La predica agli uccelli", dal ciclo di affreschi delle "Storie di San Francesco", Basilica superiore di Assisi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

189983

Editoriale

Pace fragile senza verità e giustizia

L'UMANITÀ
NON FALLISCA

IBRAHIM FALTAS

Il 4 ottobre 1965, Paolo VI parlò all'Assemblea Generale dell'Onu al Palazzo di Vetro e affermò: «Mai più la guerra, mai più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità». Non penso sia stata casuale la scelta del giorno in cui si celebra San Francesco, il Santo della Pace. Paolo VI parlava nel ventesimo anniversario dell'istituzione dell'organizzazione internazionale, nata dopo la tragedia della Seconda guerra mondiale. Papa Leone XIV ha ripreso le parole profetiche del suo predecessore, pronunciate sessanta anni prima, già all'inizio del Suo pontificato per affermare il bisogno e la necessità di pace dell'umanità.

Da Assisi nel 2011, Benedetto XVI implorì: «Mai più violenza! Mai più guerra!». San Giovanni Paolo II con

fermezza dichiarò: «Se non ci sarà pace a Gerusalemme, sarà impossibile la pace in tutto il mondo». Papa Francesco ha definito la guerra una sconfitta. I Pontefici della storia recente e complessa dell'umanità hanno sempre chiesto pace, bene primario e indispensabile.

La pace non è solo un obiettivo, un punto di arrivo. La pace vera ha bisogno di verità e di giustizia e su questi valori la pace va costruita e poi mantenuta «per guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità». Senza verità e giustizia è difficile mettere la parola fine alla tragedia, che sembra senza fine, di Gaza e della Cisgiordania, di Israele e della Palestina. Il piano di pace sarà un vero piano di pace solo se ci sarà il riconoscimento dello Stato palestinese. Ci sarà finalmente pace in Terra Santa quando si fermeranno le armi a Gaza e gli ostaggi israeliani saranno tornati a casa, quando terminerà l'isolamento della Cisgiordania, quando si riconoscerà il diritto dei due popoli a vivere in sicurezza, quando il popolo palestinese sarà riunito sotto un'unica bandiera che

riconosce l'Autorità palestinese e il suo presidente Abu Mazen.

Il piano di pace raggiungerà i suoi obiettivi se i diritti umani essenziali saranno garantiti a chi sta soffrendo a Gaza da troppo tempo, se in Cisgiordania sarà consentito il libero movimento e sarà possibile tornare a spostarsi per recarsi nei posti di lavoro e a coltivare la propria terra senza essere bloccati da cancelli, se il territorio dello Stato palestinese sarà definito nei suoi confini secondo accordi internazionali firmati e mai onorati. Il diritto internazionale non è stato rispettato e continua a non essere rispettato proprio quando è necessario oggi come ieri, prima e dopo il 7 ottobre 2023, nel futuro, sempre. Non solo le leggi internazionali devono rispettare la vita e tutelare i diritti, l'umanità intera, i popoli e i governanti che fanno parte dell'umanità, devono riconoscere la dignità della vita con azioni, gesti e parole di pace.

continua a pagina 21

Dalla prima pagina

L'UMANITÀ NON FALLISCA

Quando non vengono garantiti i diritti più fondamentali, quando si nega da mangiare agli affamati e da bere agli assetati, quando non si veste chi ha freddo, quando non si protegge chi non ha più casa, chi è ammaloato, fino a quando i morti non avranno una degna sepoltura, quando queste azioni e queste opere vengono negate, l'umanità ha fallito perché non ha tutelato i deboli e gli indifesi. Se le armi continueranno ad arrivare all'una e all'altra parte, se cibo, acqua, farmaci e ogni necessità vitale non arriveranno a chi ne è stato in-

giustamente privato, se negli occhi dei bambini di Gaza vedremo solo dolore e sofferenza, l'umanità avrà ancora fallito perché non ha tutelato gli innocenti.

Nostro Signore è Dio di amore e di giustizia, l'Onnipotente ama i poveri e gli oppressi e in ognuno di loro accogliamo Cristo sofferente. La pietà non è solo un sentimento religioso, la pietà sia veramente e pienamente un sentimento umano.

Ibrahim Faltas
Vicario Custodia di Terra Santa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTE MAX

Il Santo la sinistra e il miracolo

Il giorno di San Francesco d'Assisi, il 4 ottobre, torna ad essere festa nazionale italiana e lo fa con un'approvazione politica bipartisan che la stessa **presidente del Consiglio Giorgia Meloni** ha giustamente sottolineato, spiegando che si tratta di «un segnale importante dell'unità che si ritrova in politica attorno ad una delle figure più rappresentative e distintive dell'identità nazionale. Un Santo amato da tutto il popolo italiano e in cui tutto il popolo italiano si riconosce. La festa nazionale sarà l'occasione per celebrare un uomo straordinario e ricordarci, ogni anno, chi siamo e cosa ci unisce nel profondo». Non c'è dubbio, del resto, che San Francesco rappresenti in questo momento

complicato e tragico del Mondo, un richiamo potente a cercare il dialogo e la via della pace (non a caso Assisi, da anni, è ormai una città simbolo del richiamo alla pace). È altrettanto vero che, seppur in uno Stato laico come il nostro, la storia del Santo di Assisi incarna un grande richiamo sia per i credenti che per i non credenti. A questo si devono poi aggiungere, oltre la testimonianza della sua vita, tutte le opere che San Francesco ha scritto, delle quali quella più famosa è certamente il «Cantico delle creature», uno dei testi più antichi (di cui si conosca l'autore) della letteratura italiana: «Laudato sie, mi Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui; et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significatione. Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle: in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle». Il ritorno in Italia della festa di San Francesco (di cui l'ottobre dell'anno prossimo cadrà

l'ottavo centenario dalla morte) è perciò un fatto culturale. Quanto alla scelta bipartisan della politica, ovvero alla concordia del centrosinistra nel votare assieme al centrodestra, a voler esser un po' scanzonati un dubbio viene. Perché sì, d'accordo, come diceva un vecchio proverbio «scherza coi fanti e lascia stare i santi». Perché sì, la concordia è importante in politica, oggi più che mai, e tutto il resto. Ma il dubbio rimane, eccome: non sarà che a sinistra, dove non ne azzeccano una da tempo (dopo la sconfitta alle politiche del 2022 non sono riusciti a costruire una opposizione in grado di scalare i consensi al centrodestra di governo ed alla **presidente del Consiglio Giorgia Meloni**) e all'indomani della batosta alle elezioni regionali nelle Marche, con il ritorno della festa del Santo di Assisi sperano in un miracolo. Perché per far tornare il centrosinistra italiano ad azzeccarne una servirebbe davvero un miracolo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La festa di oggi

San Francesco, attuale lezione di fraternità

di **Padre Enzo Fortunato**

San Francesco rappresenta il Dna e l'anima dell'Italia: buona, bella e inclusiva. Non trovo affermazione più vera per identificare il nostro Paese con il santo di Assisi. Un'anima bella, capace di onestà e trasparenza. Buona, perché generosa, capace di donarsi senza calcoli. Inclusiva, perché pronta ad accogliere e aprirsi a tutti. O, come sottolinea di nuovo papa Leone a «tutti, tutti, tutti». Questa triplice sfaccettatura spiega la differenza profonda tra Francesco e i crociati del suo tempo. Egli non ha mai vissuto la fede come

bandiera da difendere o arma da brandire, ma come incontro e dialogo. È partito per l'Oriente non per combattere, ma per conoscere. Ha attraversato i mari fino a Damietta per incontrare il sultano al-Malik al-Kamil: non un nemico, ma un fratello davanti a Dio. E proprio in questo sta la sua straordinaria attualità: la fede non strumentalizzata, ma vissuta come spazio di fraternità. Oggi, in diretta su Rai 1, si svolgerà l'annuale celebrazione in onore del patrono d'Italia, che vedrà la presenza ad Assisi della premier **Giorgia Meloni**. Una tradizione che negli anni

ha visto alternarsi Conferenze episcopali, istituzioni civili e capi di governo (da Andreotti a Colombo, da Prodi a Gentiloni, da Letta a Renzi, da Conte alla **Meloni**). Non sempre certa politica ha trovato sintonia con Francesco: celebre resta l'intervento di Gianfranco Fini, che lo definì «crociato», trasformando un momento di fraternità in occasione di strumentalizzazione. Quest'anno la premier potrà portare ad Assisi un segno atteso: il ritorno della festa nazionale del 4 ottobre, abolita nel 1977

per motivi economici. Un segno concreto che restituisce centralità a un messaggio universale di pace, fraternità e custodia del creato. Francesco non ha mai trasformato la croce di Cristo in un'arma da scagliare, né avrebbe mai usato un linguaggio violento (fosse pure su un social, diremmo oggi) per difendere la propria fede. Ha preferito disarmare se stesso per disarmare il mondo. Questa è la lezione che consegna a noi e all'Italia: essere credenti senza mai diventare crociati, vivere la fede come un abbraccio, non come una bandiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Predica agli uccelli, Giotto (1295)

